



Manifestazione gay a San Francisco

Roberto Koch/Contrasto

«Vietate le nozze gay» Clinton firma la legge della destra?

Clinton forse firmerà la legge anti-gay che Bob Dole sta preparando in Senato. Si tratta del provvedimento che proibisce matrimoni tra persone dello stesso sesso in tutto il territorio degli Stati Uniti. Il portavoce di Clinton ha dichiarato ai giornalisti che il Presidente sta valutando tutti gli aspetti giuridici ma che tendenzialmente non è contrario alla nuova norma ed è abbastanza improbabile che ponga il veto. Le associazioni gay «È una trappola elettorale»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

NEW YORK L'avvicinarsi delle elezioni presidenziali non porta buone notizie per i gay americani. Anzi ne porta di pessime. I repubblicani di Bob Dole hanno deciso di sfidare Clinton nel campo del «cattolico» e il risultato della sfida è stato tutto a svantaggio della comunità omosessuale. Ieri Mike McCurry, portavoce del Presidente, ha detto che molto probabilmente Clinton non si opporrà alla legge anti-gay promossa da Bob Dole in Senato. È la legge che vieta il matrimonio tra coppie omosessuali in tutto il territorio degli Stati Uniti. McCurry ha detto che se la legge sarà approvata il Presidente non metterà il veto. McCurry per la verità non è stato definitivo: si è lasciato una via d'uscita. Ha spiegato che Clinton prima di prendere l'ultima decisione dovrà esaminare bene la questione sotto il profilo giuridico. Però ha an-

che dichiarato che comunque la filosofia di Clinton è contraria all'unione tra i gay. Perché? gli è stato chiesto? McCurry ha risposto: Perché Clinton crede che in questo momento l'America abbia bisogno di rafforzare i suoi valori etici e in primo luogo il valore della famiglia. E crede che legittimare il matrimonio tra i gay sia un modo per indebolire questo valore. La risposta della comunità gay è stata rapida ma per ora molto prudente. Kumm Mills, portavoce della «campagna per i diritti umani» ha dichiarato di non credere alla minaccia di McCurry. «Noi ci aspettiamo che Clinton ponga il veto sulla legge-Dole. Che la prenda per quello che è: una provocazione, una trappola elettorale. Sul fatto che la mossa dei repubblicani sia fondamentalmente una operazione elettorale per mettere

in difficoltà Clinton non ci sono molti dubbi. La questione degli omosessuali è sempre stata una spina nella politica del Presidente. Tre anni fa, appena eletto, Clinton decise l'apertura dell'esercito agli omosessuali ritenendo che questo fosse un passo importante, una affermazione di principi liberali. Poi però fu costretto a una veloce retromarcia: le gerarchie militari si ribellarono alla sua decisione e Clinton decise di privilegiare la realpolitik alla affermazione dei valori. Trovò un compromesso: i gay possono stare nell'esercito a patto che non dichiarino di essere gay. Stavolta per il Presidente sarà più difficile trovare una via d'uscita. Se il Senato e la Camera approveranno la legge contro i matrimoni gay e certamente lo faranno, forse già in questa settimana o all'inizio della prossima - lui dovrà decidere se inimicarsi la lobby dei gay e firmare, oppure sfidare l'opinione pubblica moderata e mettere il veto. La questione dei matrimoni gay è stata aperta dal caso Hawaii. Questo è l'unico Stato americano dove una sentenza di tribunale ha dichiarato legittime le unioni tra persone dello stesso sesso e le ha equiparate ai matrimoni tra donne e uomini. In nessun altro Stato americano il matrimonio tra gay è permesso. Anche se spesso in alcune città (specie a San Fran-

co) i sindacati celebrano matrimoni di massa tra persone dello stesso sesso. È accaduto ancora recentemente. Ma questi matrimoni non hanno valore legale: sono dichiarazioni politiche. Hanno invece pieno valore legale i matrimoni gay celebrati alle Hawaii. E siccome la legge degli Stati Uniti impone ad ogni Stato di riconoscere i matrimoni celebrati in un altro Stato dell'Unione, questo permette a ogni coppia omosessuale (che abbia un po' di soldi) di andarsi a sposare alle Hawaii e poi vivere in qualunque altra parte degli Stati Uniti coi doveri e i diritti dei legittimi sposi. Da questa situazione di confusione giuridica è partita l'iniziativa dei repubblicani. Ora probabilmente la decisione di Clinton come succede spesso nella politica americana - è in mano ai maghi degli istituti di sondaggio. Dovranno dire al presidente se la sua popolarità è così forte da poter sfidare il senso comune anti-gay o se è meglio lasciar perdere anche a costo di tirarsi contro la lobby degli omosessuali. Per ora i sondaggi hanno detto a Clinton che può stare tranquillo in ogni campo. L'ultimo della Gallup è di ieri e gli dà 20 punti di vantaggio su Dole: 58 a 38. È per di più questo distacco è stabile da mesi. Le speranze di rimonta dei repubblicani sembrano ridotte.

L'organizzazione nazionalista rompe con Parigi
Attentato ad Ajaccio: «Da ora riprendiamo le armi»

Addio alla tregua In Corsica si spara

Dopo qualche mese di tregua in Corsica parlano di nuove armi. Il Finc-Canale storico, l'organizzazione nazionalista che il governo francese aveva scelto come unico interlocutore per le trattative, invita i suoi militanti a «rispondere con le armi ad ogni tentativo di arresto». Attentato ad Ajaccio. A Parigi scatta un serio allarme. La disperazione degli altri autonomisti, che denunciano la violenza e il totalitarismo del Finc.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI Una raffica di mitra a bucherellare la facciata del palazzo di giustizia di Ajaccio e cinque chili di esplosivo depositati davanti all'edificio: un'altra raffica contro la gendarmeria di Porto Vecchio e una terza sui muri di quella di Per Niente vittime solo buchi negliintonaci e vetri infranti. È accaduto nella notte tra lunedì e martedì e assomiglia ad uno stanco rituale al quale corsi e francesi hanno fatto il callo. Eppure stavolta è suonato l'allarme fin nelle stanze del potere parigino: come se gli attentati avessero avuto conseguenze ben più gravi.

Al ministero degli Interni non nascondono la preoccupazione. La situazione sta sfuggendo di mano a tutti. Sull'isola i gendarmi hanno di nuovo il dito sul grilletto: si guardano le spalle, escono solo in gruppo. Quelle innocue mitragliate fanno più paura dei fragorosi attentati che fino a qualche mese fa avevano indotto in briciole ville di «continenza» i centri postali e fiscali pubblici. Fanno anche più paura delle rivolterate che così spesso hanno segnato i rapporti tra le varie anime dell'autonomismo isolano: decine di morti ammazzati negli ultimi due anni. Il fatto è che quelle mitragliate sono il simbolo della rottura di una fragile tregua. Le armi potrebbero ricominciare a cantare e stavolta si teme a Parigi i concerti dinamitardi non sarebbero soltanto dimostrativi.

Un comunicato del Finc Canale storico spiega l'inquietudine delle autorità. Da oggi dice il Finc, la nostra organizzazione cessa ogni contatto con il governo francese. Allo Stato viene concessa una dilazione di quindici giorni per dimostrare pubblicamente e senza ambiguità la sua volontà di contribuire al processo di pace. Nell'immediato tenuto conto delle provocazioni poliziesche e giudiziarie, diamo ordine ai nostri militanti di rispondere con le armi ad ogni tentativo di arresto.

Una dichiarazione di guerra né più né meno. Che arriva come un fulmine a ciel sereno perché in Corsica le cose negli ultimi mesi sembravano arrangiarsi: il governo parlava con gli autonomisti, gli autonomisti avevano deposto le armi. Che cosa è dunque accaduto perché si torni brutalmente indietro?

Il «processo di pace» era iniziato nel gennaio scorso con una impressionante dimostrazione di forza. Il Finc Canale storico aveva rifiutato davanti a fotografi e telecamere seicento uomini in armi e passa montagna. Un esercito. Era stato per salutare l'arrivo sull'isola del ministro degli Interni Jean Louis Debré. Il Finc Canale storico gli mostrava così di essere l'unico interlocutore valido: il vincitore ind-



Mucca pazza Una famiglia chiama Major in Tribunale

Il governo Major dovrà difendersi in tribunale da una devastante accusa. Avrebbe a lungo occultato i possibili rischi per l'uomo derivanti dall'epidemia delle «mucche pazze». La causa giudiziaria è stata promossa dalla famiglia di una donna di 44 anni che è morta nel 1994 vicino a Oxford in seguito ad una forma di encefalopatia spongiforme messa di recente in rapporto con quella che nel Regno Unito imperversa tra i bovini. Della vittima - deceduta sei mesi dopo i primi sintomi del male - non è stato rivelato il nome ma nel corso di un'intervista radiofonica alla BBC un avvocato - David Harris - ha detto di aver avuto un mandato dalla figlia per iniziare l'azione legale contro il governo imputandogli di aver contribuito «per negligenza» alla morte della donna e chiedendo un congruo indennizzo. Il governo Major insiste sul fatto che la carne bovina - colpita a fine marzo da un bando mondiale decretato dall'Unione Europea - è «la più sicura del mondo» e non rappresenta un pericolo per i consumatori.

in tutte le edicole a lire 2.900

LE GUIDE DI AVVENIMENTI

1996

LE PAGINE GIALLE DEL CITTADINO

Diecimila numeri utili

- Difesa dei consumatori
- Volontariato
- Giornali
- Reclami
- Movimenti
- Numeri verdi
- Polizia
- Istituzioni

Indirizzi e numeri telefonici in tutta Italia per chi vuole informarsi